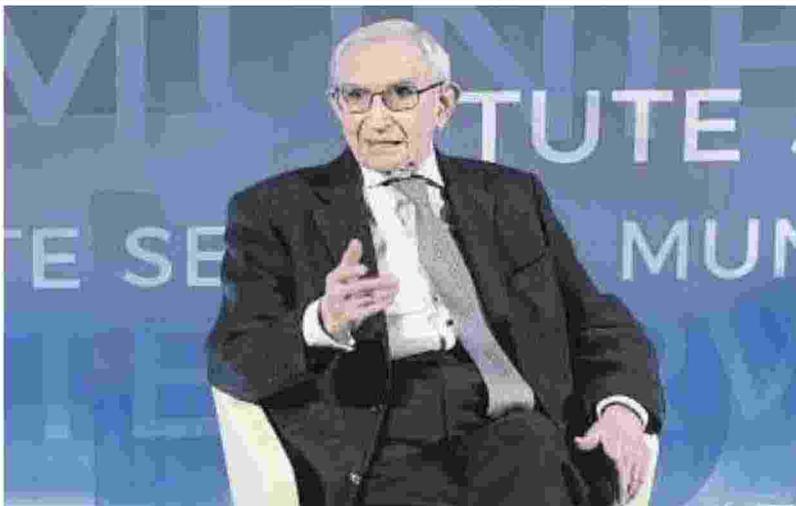


L'intervista

Guzzetti: il debito può pregiudicare gli aiuti ai poveri

Nando Santonastaso

Apprezza il Reddito d'inclusione, l'avvocato e filantropo Giuseppe Guzzetti, ma avverte: «La sostenibilità economica di questa nuova misura è tutta da verificare specie se si tiene conto dell'impatto che avrà sul debito pubblico». *Apag. 7*



Intervista Giuseppe Guzzetti



POVERTÀ, IL GOVERNO HA TAGLIATO I FONDI: METTIAMO LA DIFFERENZA



ABBIAMO FATTO 30MILA EROGAZIONI E MAI POLEMICHE

«La manovra in debito può vanificare gli aiuti»

► Il presidente Acri: bene il Reddito ma resta l'incognita delle risorse ► «Non credo che l'autonomia penalizzerà le regioni meridionali»

Nando Santonastaso

A Giuseppe Guzzetti, 84 anni, avvocato e filantropo, un passato da presidente della Regione Lombardia e senatore democristiano, considerato il "padre" delle Fondazioni di origini bancaria (nella prossima primavera lascerà dopo più di 20 anni le presidenze dell'Acri, l'Associazione di Fondazioni e Casse di risparmio, e della Fondazione Cariplo), le polemiche non sono mai piaciute. Specie quando riguardano le politiche sociali e più in generale il terzo settore verso il quale Guzzetti ha orientato la Fondazione Cariplo fino a farne un modello di concretezza e operatività unanimemente riconosciuto. E non fa eccezio-

ne a proposito del Reddito di cittadinanza che la lotta alla povertà l'ha messa al primo posto. «Ogni misura finalizzata a questo obiettivo dev'essere apprezzata e il buon esito del Reddito d'inclusione va sicuramente sottolineato, dando a Cesare quel che è di Cesare. Ma la sostenibilità economica di questa nuova misura è tutta da verificare specie se si tiene conto dell'impatto che avrà sul debito pubblico che è già un Everest e condiziona pesantemente la nostra economia», dice il presidente. Il quale oggi pomeriggio riceverà a Caserta il «Premio buone notizie 2018» organizzato dall'Ucsi insieme con l'Assostampa locale e l'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Aggiungere debito a debito

non sembra la strategia migliore per le giovani generazioni...

«Non voglio polemizzare sul Reddito di cittadinanza: osservo che già lo spread a 250 punti è un problema economico serio perché alla lunga diventerà insostenibile condizionando l'erogazione dei mutui e gli stessi investimenti. Sicuramente una manovra in debito per un Paese come il nostro presenta delle incognite importanti».

Cosa le suggerisce la ventennale esperienza alla guida di una Fondazione che ha numeri incredibili per le sue attività, come i 30mila progetti finanziati dal 1991 per circa 3 miliardi, destinati a combattere la povertà

minorile e a dare occasioni di lavoro ai giovani?

«Intanto che la povertà minorile è dovunque: pensi che solo a Milano stiamo aiutando 21mila bambini che soffrono la fame. Ho detto ventunomila. E poi che per intervenire bisogna pensare alla domanda non all'offerta, come dice il mio amico Carlo Borgomeo, ottimo presidente della **Fondazione con il Sud** che è nata da questo nostro impegno il 22 novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato, per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. Non basta dire che ci sono tanti soldi: dateci i progetti, noi li verifichiamo e poi li finanziamo controllando che vengano attuati seriamente. Così funziona il nostro metodo e le garantisco che le 30mila erogazioni effettuate finora non hanno creato mai una sola polemica».

Il piano triennale che è appena concluso ha tolto dalla povertà in tutta Italia quasi 500mila bambini: eppure quando avete chiesto al governo di rifinanziarlo vi sono stati tagliati i fondi...

«In effetti i fondi del governo sono stati portati da 75 a 15 milioni. Ne abbiamo preso atto ma andremo avanti lo stesso. La differenza la metteremo noi».

La cosiddetta secessione delle Regioni ricche ai danni di quelle più povere non rischia di ampliare la già evidente disuguaglianza tra Nord e Sud anche nelle politiche sociali?

«Io credo che sia positivo rafforzare le competenze e l'autonomia delle Regioni in un rapporto sempre collaborativo e costruttivo con il governo centrale. E non credo che il Mezzogiorno ne sarebbe penalizzato. Pensare di poter rinunciare alla solidarietà nazionale non ha senso. Nel contempo però bisogna fare in modo che le Regioni più deboli abbiano servizi migliori e una Pubblica amministrazione all'altezza. E questo è anche o forse soprattutto un problema di classe dirigente. Per questo io credo che le Regioni meridionali possano, anch'esse, avere più autonomia perché le autonomie sono un punto di forza della unità nazionale, le differenze, se colmate, rafforzano, non dividono il Paese. Ma devono avere

capacità e struttura dirigenziale in grado di gestire al meglio questa autonomia».

Se passa la proposta del Veneto non si rischia di condannare le regioni del Sud ad un assistenzialismo perpetuo?

«No. Intanto quando parliamo di Mezzogiorno ricordiamoci che non tutto il Sud è indietro, che ci sono imprese anche più competitive di quelle del Nord e poli universitari e di ricerca di eccellenza di valore internazionale. Il vero problema, a mio giudizio, è fare in modo che il Sud spenda bene i soldi che gli vengono destinati. Impedire al Centro Nord di progredire ulteriormente è sbagliato. Se si asseconderà questo sviluppo sociale ed economico si può chiedere al Nord più solidarietà, non assistenzialismo al Sud. Il Sud deve consentire questo sviluppo, non polemizzare temendo che il solco Nord/Sud si allarghi. Allora ha diritto di chiedere al Nord maggiore solidarietà, ma il Sud deve essere in grado di gestire al meglio questa solidarietà e la propria autonomia. La domanda è: sarà in grado?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

